

nostro sistema economico per il venir meno di garanzie importanti come il falso in bilancio. Ci si aspettava l'avvio della riduzione della tassazione sui redditi di impresa, oppure il mantenimento di qualcuno degli impegni assunti con gli elettori italiani nel contratto sottoscritto in modo teatrale davanti alle telecamere dell'entusiasta Bruno Vespa. Visto che si è potuto fare a meno delle entrate derivanti dalla tassa di successione per i patrimoni più importanti (tassa rapidamente eliminata), visto che non si è voluto incrementare la misera tassa del 2,5 per cento da applicare al rientro dei capitali illegalmente esportati, ci si aspettava almeno che lo stanziamento per l'indennizzo ai cittadini colpiti dalle gravi calamità naturali degli anni scorsi avesse ben altra consistenza, in modo da assolvere agli impegni derivanti dagli accertamenti dei danni subiti. Così invece non è stato. Affrontiamo un impegno militare di particolare rilevanza, di cui è difficile prevedere la durata, a meno che non riteniamo di aver scherzato finora su quella grande tragedia del terrorismo nel mondo, e vediamo che le risorse vengono destinate con il contagocce, sperando nella buona sorte. Si è tanto parlato di federalismo, di *devolution*, ma delle autonomie potenziate dei comuni e delle province non vi è traccia, anzi, aumentano i condizionamenti dal centro, mentre diminuiscono le risorse disponibili per rispondere alle esigenze dei cittadini.

Concludendo, signor Presidente, spesso capita di non condividere le scelte del Governo da parte dell'opposizione, perché con esse si vogliono dare risposte diverse, ma con una maggioranza così ampia, con un Presidente del Consiglio imprenditore-operaio, un po' più di convinzione e di coraggio nel sostenere gli impegni assunti con il contratto stipulato con gli italiani ce lo saremmo aspettato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, bisogna dire che la finanziaria che

viene presentata è anomala e preoccupante. Soprattutto, essa sembra all'insegna di uno slogan che, in qualche modo, capovolgerebbe quello che, molte volte, è stato considerato uno slogan importante della pace. Questa finanziaria è all'insegna dello slogan «svuotiamo i granai e riempiamo gli arsenali». È una finanziaria che prevede un solo aumento consistente: i fondi della difesa. Per la difesa si spende otto volte di più di quanto si spenderà per l'ambiente, dodici volte di più di quanto si spenderà per la cooperazione allo sviluppo; c'è un aumento consistente delle spese, mentre, rispetto al tema — quello sì delicato — della lotta al terrorismo internazionale non ci sono fondi aggiuntivi di nessun tipo (sull'*intelligence*, sulla sicurezza di cittadini, sulla capacità di contrasto alla criminalità finanziaria), nulla di nulla per quanto riguarda una reale capacità di intervento.

L'impianto complessivo non può nemmeno definirsi come un impianto di destra ma, sostanzialmente, è soltanto confuso e inadeguato al Governo di quella che è considerata la quinta potenza industriale del mondo. Mi sembra che, su questo punto, il Governo debba prendere atto di una difficoltà sostanziale: la debolezza dell'impianto per quanto riguarda tutto quanto è stato definito a livello europeo, e non perché io rivendichi una necessità di continuità con i precedenti governi di centrosinistra (credo sia diritto di un nuovo Governo cambiare, anche radicalmente, la politica dei governi precedenti) ma il problema è capire se dietro questo impianto ci sia o meno una filosofia, fosse pure di destra. Qui mi sembra, invece, che ci sia soltanto una arcaicità della risposta, cioè un modo vecchio di affrontare i problemi.

Per quanto riguarda le infrastrutture si punta soltanto sui trasporti su gomma, facendo saltare, sostanzialmente, il piano generale dei trasporti che aveva, ed ha, un altro tipo di impostazione, quella peraltro voluta dall'Unione Europea che ci considera, giustamente, tra i paesi più in dif-

ficoltà per quanto riguarda la capacità di spostare il trasporto dalla gomma al ferro e al cabotaggio.

C'è poi una inadeguatezza pesantissima sul fronte della scuola, della cultura e della ricerca. Sulla ricerca sono stati operati tagli consistenti. Con buona pace delle chiacchiere che Berlusconi intratteneva con i premi Nobel, i fondi per la ricerca vengono tagliati, mentre noi, come Verdi, abbiamo sostenuto la necessità di aumentare tali fondi per avere una ricerca libera e responsabile. Dobbiamo, pertanto, segnalare, con forza, l'ipocrisia e la demagogia di chi ha tentato di far credere di essere il paladino della ricerca, sostenendo magari dei baronaggi, ma, quando si presenta l'opportunità di dare fondi alla ricerca, li taglia.

Per quanto riguarda lo Stato sociale, credo ci sia da osservare solamente che le idee restano soltanto propagandistiche e confuse. L'aumento delle pensioni è sostanzialmente un trucco di cui i cittadini si accorgeranno ed è probabile che il Governo Berlusconi, grazie alla guerra e anche all'entrata in vigore dell'euro, possa confidare sul fatto che i cittadini si confonderanno (eventualmente perché i convertitori arriveranno in ritardo) e non capiranno bene in cosa consistano gli aumenti ventilati e proposti e penseranno, grazie alla guerra, che ci sono state altre variabili che hanno influito negativamente. Quello che è certo è che anche dal punto di vista dello Stato sociale, delle promesse sulle pensioni, siamo di fronte ad una sostanziale truffa consumata nei confronti dei cittadini italiani. Per quanto riguarda le tasse, addirittura si è bloccata quella diminuzione dell'IRPEF che il centrosinistra aveva introdotto come elemento periodico quindi, di fatto, le tasse non solo non sono state ridotte ma, sostanzialmente, sono state aumentate. Anche in questo caso viene fatto fuori un altro degli slogan sbandierati durante la campagna elettorale su centinaia, migliaia, decine di migliaia di tabelloni pubblicitari sparsi in tutta Italia.

Dunque, le tasse non vengono ridotte, anzi aumentate; le pensioni non vengono

aumentate; per la sicurezza non ci sono fondi, a meno che non si considerino fondi per la sicurezza quelli destinati alla difesa (ma quelli sono fondi per l'esercito e credo non sia stato ancora neanche dichiarato che sarà l'esercito a dover garantire la sicurezza nel nostro paese); non ci sono fondi per migliorare le condizioni delle forze dell'ordine, della Polizia, dei Carabinieri, della Guardia di finanza, delle strutture e degli strumenti di cui il nostro paese ha necessità e per cui c'è bisogno di un impegno che noi abbiamo sollecitato, come Verdi, già durante i governi di centrosinistra e che continuiamo a sollecitare in questa sede.

C'è addirittura un tentativo assurdo come quello di una sanatoria sui cartelloni pubblicitari (quindi anche sprazzi di malcostume inseriti nella legge finanziaria); ci sono i tagli scandalosi alle autonomie locali che cozzano, palesemente, con ogni sbandierata *devolution*; ma, senza arrivare alla *devolution* (e non so neanche se sia giusto parlare di *devolution* perché, in realtà, molti di coloro che ne parlano non sanno nemmeno di cosa si tratti, perché in Italia ci si innamora di terminologie non dico senza studiare, il diritto costituzionale, ma senza neanche prendere un dizionario per capire esattamente di cosa si stia parlando), non si fa nemmeno quel poco di sano autonomismo e regionalismo tipico non solo degli ultimi tre o quattro anni, ma già degli ultimi anni della tradizione repubblicana italiana; al contrario, vengono decurtati i fondi agli enti locali. Questo è ciò che vediamo.

Il trucco, e vengo al tema dell'ambiente, è molto spesso quello che ho conosciuto quando ricoprivo la carica di ministro; quando al Ministero del tesoro decidevano di togliere i fondi, mi dicevano: signor ministro, rimoduliamo le risorse. In verità, si taglia in modo notevole, posticipando le risorse al 2004, al 2005 o quando si può. In questo provvedimento si tagliano in modo plateale soprattutto le risorse destinate a tutelare la sicurezza dei cittadini. Parlo di due aspetti fondamentali, cioè del taglio delle risorse per la lotta al dissesto idrogeologico (e poi si parla degli inter-

venti da effettuare quando si verificano alluvioni, frane e così via) e per le bonifiche.

Con la rimodulazione delle risorse destinate alla difesa del suolo vengono in pratica tagliati due terzi dei fondi del 2002 (che slittano agli anni successivi). Ciò significa che per la cosiddetta legge Sarno, per le leggi che riguardano la battaglia contro le difficoltà nelle zone colpite a ripetizione da alluvioni, viene effettuato un taglio plateale di risorse. Questo è un Governo che non solo vuole svuotare i granai e riempire gli arsenali ma che, da questo punto di vista, si schiera per danneggiare la sicurezza dei cittadini nei confronti delle catastrofi naturali. I Verdi saranno presenti in tutti i 3761 comuni d'Italia dichiarati a rischio di dissesto idrogeologico per segnalare quei parlamentari — di tutta la Camera — che voteranno contro gli emendamenti finalizzati a ripristinare i fondi alla lotta al dissesto idrogeologico da noi presentati. I cittadini italiani devono infatti sapere, zona per zona, quali deputati voteranno contro i fondi necessari per la lotta alle frane ed alle alluvioni. È inutile andare a fare gli *show*, come fanno alcuni ministri e sottosegretari del centrodestra, quando ci sono problemi e difficoltà, se poi si viene in Parlamento a tagliare, di fatto, i fondi per la lotta al dissesto idrogeologico. Questo è indecente, e non è né di destra né di sinistra: è una cosa indecente, e basta. È infatti gravissimo fare la politica degli *show* ai funerali dopo le catastrofi ed essere invece incapaci di fare programmazione per prevenire la morte dei nostri concittadini, morti avvenute negli ultimi decenni a causa di catastrofi naturali ampiamente prevedibili.

Il secondo aspetto scandaloso è il taglio pesantissimo delle risorse destinate alle bonifiche. Ciò significa che state tagliando i fondi per il risanamento a Porto Marghera, nella zona di Napoli orientale, a Gela e a Priolo, a Manfredonia, a Brindisi, a Taranto, a Cengio e Saliceto, a Massa e Carrara, a Piombino, a Casale Monferrato, nel litorale Domizio-Flegreo e nell'Agro Aversano, nella zona di Pitelli-La Spezia,

nella zona di Balangero, nella zona di Pieve Vergonte, nella zona di Sesto San Giovanni, a Pioltello Rodano, nei fiumi Saline ed Alento in Abruzzo, a Tito in Basilicata, nella zona di Crotone-Cassano e Cerchiara in Calabria, a Sassuolo, a Fidenza, a Trieste, nella laguna di Grado e Marano, a Frosinone, nell'area della Stoppani a Cogoletto in Liguria, a Milano Bovisa, a Cerro al Lambro, nel basso bacino del fiume Chienti, a Guglionesi in provincia di Campobasso, nel basso bacino dello Stura, a Bari, nel Sulcis Iglesiente, a Biancavilla in Sicilia, nella zona di Livorno, a Terni, ad Emarese, a Rovigo e nella provincia autonoma di Bolzano.

Queste sono tutte zone in cui sono stati approvati stanziamenti specifici per le bonifiche: voi state bloccando i lavori ed i fondi per realizzarle. Anche in questi luoghi i Verdi attueranno iniziative per rendere chiari — in quanto abbiamo presentato emendamenti per ripristinare i fondi destinati alle bonifiche — i nomi dei parlamentari del centrodestra che voteranno contro il ripristino dei fondi per le bonifiche in Italia. Ciò che non è più possibile è che voi abbiate una doppia faccia: andate sul territorio facendo finta di occuparvi di problemi dei cittadini e venite poi qua a saccheggiare le risorse. Non solo non ne aggiungete, ma sacchegiate quelle risorse che in anni, grazie anche alle battaglie all'interno del centro-sinistra, sono state stanziare. Non sempre, infatti, tutto il centrosinistra era disponibile a capire che il dissesto idrogeologico andava combattuto e che il territorio è la principale infrastruttura del paese; non lo sono, infatti, quelle autostrade tanto care al ministro Lunardi, ma lo sono le colline italiane! È inutile, infatti, costruire le strade se prima non si risanano le colline! Siete incapaci anche di cogliere che prima si risana la struttura e dopo si costruiscono le strade.

Siete incapaci di capire che state bloccando le bonifiche delle aree territoriali (pur avendo votato a favore delle stesse in molti casi, perché i singoli parlamentari di fronte a situazioni che coinvolgono le singole realtà territoriali votano a favore),

che state bloccando la lotta al dissesto idrogeologico e le attività di bonifica in Italia. Infine, adottate lo stesso atteggiamento anche per le aree protette, operando tagli persino sui parchi: non avete risparmiato niente!

La logica è quella di tagliare — in modo irresponsabile ed anche politicamente e profondamente stupido — i fondi alle aree protette, alla difesa del suolo, alle bonifiche, ai parchi. Al riguardo, avete tagliato il 10,4 per cento, avete tagliato i fondi all'accordo di programma sui problemi dell'ambiente; avete tagliato anche pochi soldi a tutto, perfino alla CITES che si occupa di commercio e detenzione di flora e fauna; qui addirittura avete tagliato, su uno stanziamento complessivo di poco più un miliardo, 750 milioni. Si tratta di interventi che sono scandalosi, perché non aiutano (certamente, non vi è un'esigenza di finanza pubblica), ma dimostrano che siete degli irresponsabili oppure che avete messo la finanziaria nelle mani di alcuni uffici soltanto, senza esservi nemmeno resi conto di quale atto indecente state compiendo.

Se ragionassi solo come un rappresentante dell'opposizione, direi che ci state facendo un regalo, perché quando — come Verdi — assumeremo le nostre iniziative in tutti i luoghi in cui vi sono problemi di dissesto idrogeologico e bonifiche da fare e in cui vi sono i parchi nazionali, diremo che i vostri deputati del centrodestra — irresponsabili e dannosi per il paese — hanno votato contro i nostri emendamenti di ripristino; in tal modo, siamo convinti di svolgere un'ottima attività come opposizione. Tuttavia, poiché ciò non ci interessa, siamo qui a chiedervi di avere possibilmente un ultimo momento di risipiscenza e di comprendere che almeno questi tagli sono assurdi. Avete tagliato persino i soldi sul randagismo e, cioè, stanziamenti anche di pochi miliardi. È un messaggio indecente e impresentabile in un qualsiasi paese europeo. Pertanto, la sollecitazione che i Verdi vi rivolgono è quella di avere la capacità di rivedere possibilmente tali posizioni.

Anche per quanto riguarda l'agricoltura, non avete accettato i fondi a favore del biologico, delle denominazioni di origine protetta e delle DOC: si tratta, a volte, di questioni di pochi soldi che, però, attivano elementi virtuosi. Voi avete tagliato fondi e risorse; noi, per quanto ci riguarda, svolgiamo la nostra corretta attività di opposizione, ma poiché facciamo un'opposizione costruttiva — come Verdi — vi chiediamo di fare in modo (così, anziché promuovere mille manifestazioni, magari ne faremo solo 200 o 300) di ridurre il numero dei luoghi in cui dovremo affermare che i vostri deputati del centrodestra stanno mostrando una doppia faccia, dal momento che qui tagliano i soldi per l'occupazione, per l'ambiente e per la salute dei cittadini. Li vorremo vedere quando poi si recheranno sul territorio in occasione di qualche inaugurazione o quando i vostri ministri e sottosegretari oseranno andare in giro a parlare di ambiente, di protezione civile, di tutela del territorio, di denominazione di origine protetta, di garanzie per la salute dei cittadini e dell'alimentazione. Li vedremo e vedremo se i cittadini comprenderanno quali guasti state realizzando col vostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della scorsa campagna elettorale — come è noto — il centrodestra ha fatto molte promesse ed ha alimentato molte illusioni. La campagna elettorale del centrodestra è stata martellante, quasi ossessiva, e gli slogan spesso hanno prevalso sui ragionamenti.

La legge finanziaria è, però, la prova del nove per verificare lo scarto che passa tra gli impegni assunti di fronte agli elettori e la serietà ed il rigore con i quali li si vuole realizzare. In modo particolare, vorrei con il mio intervento dimostrare come il Governo in carica non sia in grado né abbia una reale volontà di realizzare quanto raccontato agli italiani delle gio-

vani generazioni e, cioè, a quella parte di popolazione che rappresenta fisicamente il futuro con il quale tutti noi dovremo fare i conti e con il quale dovrà fare i conti il Governo di centrodestra condotto dall'onorevole Berlusconi. Ometterò di parlare nel mio intervento di argomenti fondamentali come la scuola, l'università e la formazione. Non si tratta né di sottovalutarli — anzi, al contrario — né di ritenerli non connessi all'argomento di cui ho detto di voler trattare. Altri hanno messo e metteranno in evidenza, nel corso dei loro interventi, come e quanto questo Governo stia facendo o tentando di fare per scardinare scelleratamente un sistema formativo oggi gravemente sotto attacco. Noi ci opporremo a questo, non solo in Parlamento.

Vogliamo far capire anche agli italiani che hanno dato il loro voto alla destra ed al centrodestra come le loro aspettative ed i loro interessi rischino di essere compromessi se questo disegno dovesse realizzarsi. Noi, intanto, prima al Senato ed ora qui alla Camera, abbiamo lavorato per migliorare l'impianto della legge finanziaria.

In particolare per i giovani abbiamo elaborato un insieme di proposte emendative che assommano a 3.200 miliardi che, se approvate, consentirebbero di mantenere, rifinanziandoli, importanti misure e provvedimenti già avviati nella scorsa legislatura, oppure permetterebbero di introdurre vere e proprie innovazioni nelle politiche di questo settore.

In tal senso si indirizza l'emendamento da noi presentato che prevede di incrementare di 36 miliardi il fondo nazionale per le politiche sociali che si collega alla necessità di approvare una legge quadro per le politiche giovanili tesa ad assicurare la rappresentanza dei giovani attraverso il consiglio nazionale dei giovani e l'espressione di una rappresentanza italiana negli U-forum dell'Unione europea. Analogamente si potrebbe introdurre, anche in Italia, una carta dei giovani che consenta l'accesso a prezzi ridotti a teatri, cinema, musei, biblioteche e che li agevoli nell'acquisto di *compact disc*, libri, supporti in-

formatici. Occorre, inoltre, rafforzare le attività degli sportelli «informagiovani» che hanno dato buona prova di sé in collaborazione con gli enti locali.

Prevediamo inoltre, con un altro emendamento, uno stanziamento di 300 miliardi per finanziare il programma denominato «personal computer per gli studenti». Il Governo di centrosinistra aveva previsto che una parte dei proventi delle licenze UMTS servissero proprio a questo scopo. Sappiamo bene che nel nostro paese si segnala ancora un grave ritardo nella diffusione delle tecnologie informatiche, sia a livello di proprietà (*DPC software*), sia a livello di formazione e aggiornamento professionale. È, quindi, importante continuare a dare questo sostegno finanziario che si configura come un vero e proprio investimento di prospettiva.

Proponiamo di aumentare di 500 miliardi, inoltre, gli stanziamenti previsti sia a sostegno del servizio civile, sia dei volontari delle Forze armate e della polizia. Nel primo caso si tratta di incrementare il fondo nazionale per il servizio civile al fine di consentire che le migliaia di giovani che hanno optato per questa possibilità (sono quasi 20.000 nel primo semestre del 2001, con un aumento del 34 per cento rispetto all'anno scorso) possano effettuare questa importante esperienza di crescita, di formazione e di volontariato e senza rinunciare ad avviare prima del 2006 — come previsto — sperimentazioni di servizio civile femminile. Nel secondo caso lo stanziamento da noi previsto consentirebbe di concedere aumenti del 30 per cento degli stipendi dei volontari delle Forze armate e di polizia. Si calcola che ciò potrebbe produrre un incremento di quasi 8.000 volontari in più. I fondi potrebbero essere reperiti attingendo alle risorse provenienti dalla vendita del patrimonio oggi in uso al Ministero della difesa.

Un'altra serie di proposte articolate svolge la funzione di indispensabile supporto agli studenti universitari. Si tratta complessivamente di 600 miliardi da destinare al rafforzamento della crescita formativa e culturale del nostro paese. È

noto, infatti, che solo il 36 per cento dei giovani italiani si iscrive all'università e che solo il 17 per cento arriva alla laurea. Occorre, quindi, aumentare il fondo per le borse di studio ed occorrono misure adeguate di finanziamento dell'edilizia scolastica e universitaria, spazi, sedi, laboratori scientifici, informatici e tecnologici, palestre ed impianti sportivi. Non sono lussi, ma condizioni necessarie ed indispensabili per irrobustire il nostro sistema formativo e metterlo nelle condizioni di favorire la crescita culturale delle future classi dirigenti del nostro paese.

In campagna elettorale l'attuale maggioranza, allora opposizione, aveva dedicato una significativa iniziativa alla ricerca scientifica e tecnologica, il *Research day*. Oggi 4.500 ricercatori firmano contro i tagli che in questa legge finanziaria rischiano di minare la ricerca scientifica del nostro paese. Noi accettiamo questa sfida e rilanciamo: dobbiamo bloccare o ridurre la fuga di cervelli del nostro paese e perciò proponiamo di destinare 100 miliardi affinché 5.000 contratti a tempo determinato vengano stipulati da università ed enti di ricerca con giovani ricercatori.

Infine, sempre al fine di rendere logisticamente più agevole la vita dei giovani universitari, proponiamo di dare ai comuni la possibilità di agevolare, attraverso l'ICI, chi affitta appartamenti a studenti universitari con un effetto antievasione evidente. « Più occupazione » si era detto nei mesi scorsi. Allora, perché oggi far venir meno gli strumenti finanziari che hanno favorito una crescita delle attività, delle imprese e del lavoro a partire dallo strumento del prestito d'onore? Vi è una evidente e palese contraddizione fra gli enunciati e le realizzazioni. La nostra battaglia non è stata finora inutile. L'onorevole Micciché, venerdì 7 dicembre, ha dichiarato ad un giornale economico che il prestito d'onore è lo strumento che sta funzionando meglio e non finanziarlo sarebbe un errore da parte del Governo.

Dobbiamo, inoltre, aggiungere che, tra il 1996 e il 2000, sono state presentate ben 127.000 domande e ne sono state accettate oltre 29.000; abbiamo, pertanto, presen-

tato un emendamento che mira a rifinanziare le misure di incentivo all'autoimpiego, di cui al titolo II del decreto legislativo n.185 del 21 aprile 2000, per 150 miliardi.

Vorrei ricordare che all'articolo 1, dove si elencano i principi generali, si sostiene che scopi del provvedimento sono, tra gli altri, l'ampliamento della base produttiva ed occupazionale nonché lo sviluppo di una nuova imprenditorialità; allo stesso modo e per le stesse finalità, proponiamo di rifinanziare, sempre per 150 miliardi, l'apposito fondo istituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'imprenditorialità giovanile.

Infine, proponiamo di protrarre sino al 2004 il reddito minimo d'inserimento, estendendolo anche alle aree di cui all'obiettivo 1 del regolamento CEE n. 1260/99 e a quelle con criteri omogenei. Vorrei ricordare che tale provvedimento, non solo prevede una misura concreta di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, ma obbliga i soggetti beneficiari al rispetto dei programmi d'integrazione sociale, che ricomprendono percorsi formativi in grado di consentire all'individuo di fuoriuscire dalla propria condizione di emarginazione.

Nei prossimi giorni avremo, quindi, la possibilità di migliorare la legge finanziaria, approvando anche questi emendamenti; in tal modo, la Camera dimostrerà di essere seriamente intenzionata a fornire al Governo un indirizzo chiaro nelle politiche da attuare verso i giovani, ai quali, attraverso questi emendamenti, va il nostro messaggio: siete una risorsa ed un investimento per il paese, vogliamo investire su di voi per fornire un futuro migliore all'Italia di domani, vogliamo rendervi più forti e più competitivi nel lavoro e nelle vostre libertà di cittadini.

Il nostro è un approccio riformista che consente, quindi, di passare da una politica per i giovani a quella con i giovani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di concedere la parola all'onorevole Marras, vorrei informarvi che in tribuna è presente una delegazione degli studenti dell'International school, accompagnati dai loro insegnanti, che salutiamo cordialmente.

È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fruttuoso dibattito maturato all'interno delle Commissioni e delle aule parlamentari, ci consente di esprimere un giudizio estremamente positivo sull'operato del Governo, nell'oneroso dovere di approvare un così fondamentale provvedimento, capace di infondere al paese un rinnovato ottimismo e la più giustificata fiducia.

Sapevamo e sappiamo quali e quante difficoltà il Governo Berlusconi abbia affrontato nell'inserire in questa legge finanziaria, malgrado la tragedia dell'11 settembre, contenuti innovativi e socialmente significativi, capaci di incidere con rapida concretezza, ad appannaggio delle aree deboli, delle famiglie, dei settori più in difficoltà, delle parti sociali che, con più urgenza, attendono, ma non invano, un'inversione di rotta.

Siamo estremamente grati ai colleghi, al relatore e al Governo per quanto hanno fatto finora e tutto ciò lo affermiamo con realistica e razionale convinzione. Dopo lungo tempo, la sensibilità mostrata a proposito delle aree deboli del Mezzogiorno ed, in particolare, delle isole consente di intravedere nuove possibilità di sviluppo infrastrutturale e sociale; tutto ciò, non a prescindere da una faticosa, lunga, appagante e necessaria strategia di riordino dei conti pubblici, finalizzata alla creazione di una stabilità reale e non apparente.

Vorrei ricordare lo sforzo compiuto per porre fine alla dispersiva politica degli interventi a pioggia, il più delle volte incapaci di incidere in profondità, rispetto ai bisogni dei più deboli fra i deboli. In materia di legge finanziaria occorre superare la politica del fiato corto e credo che ciò potrà giovare anche alla Sardegna

e a quei settori che attendono con speranza, da questo Governo e da questa maggioranza, una nuova stagione di riforme.

Per tali motivi, siamo stati chiamati a governare l'Italia e ci sentiamo impegnati in queste settimane. I tragici eventi che hanno sollecitato anche il nostro paese a contribuire per il ristabilimento della pace e della verità nella giustizia e nel diritto, non hanno compromesso i nostri progetti, le nostre priorità e le nostre ambizioni.

Ciò anche per merito della chiarezza degli obiettivi che ci prefiggemmo sin dalla campagna elettorale.

Noi che riconosciamo essenziale la difesa dei valori della famiglia, che consideriamo una ricchezza la libertà di insegnamento, che lavoriamo per una ricerca scientifica libera ma responsabile, che ci sentiamo orgogliosi del nostro essere europei occidentali, plaudiamo agli sforzi compiuti in questa direzione.

Sappiamo, altresì, che proprio le aree più bisognose di sviluppo potranno avvantaggiarsi, assai presto, della lungimirante strategia che, partendo dalla legge Tremonti e proseguendo con la legge Lunardi, si è concretizzata nella nuova politica degli investimenti e dei redditi voluta, lontano dalla demagogia, dal Governo Berlusconi.

Siamo pronti a sostenere una manovra come questa, che prevede un'azione espansiva pari a circa 10 mila miliardi, composta di oltre 4 mila miliardi di lire per il settore pensionistico e di ben 3.100 miliardi di sgravi fiscali.

Non meno importanti sono i provvedimenti destinati ad accelerare ed ottimizzare la privatizzazione dei settori nei quali è giusto che si riduca la presenza dello Stato, senza legare l'aumento delle entrate alla ancor più soffocante imposizione fiscale, com'era invece avvenuto con i governi dell'Ulivo.

Anche le necessità della Sardegna sembra abbiano avuto la giusta rilevanza nella complessa determinazione dei provvedimenti che ci accingiamo a varare.

Di ciò sentiamo il dovere di ringraziare il Governo e voi colleghi che, con sensibilità, avete prestato attenzione alla diffi-

cile situazione che ha investito settori trainanti quali il turismo, l'agricoltura, la zootecnia, che beneficeranno, direttamente o indirettamente, della rinnovata attenzione per le politiche degli investimenti strutturali, cui tutta la regione da cui proveniamo guarda con motivata fiducia e ottimismo.

Onorevoli colleghi, dopo molti anni, si stanno creando le condizioni per un'inversione di rotta, in nome di una coraggiosa e intraprendente politica, capace di coniugare all'unisono i valori della libertà del diritto e del solidarismo, che rappresentano principi storici fondamentali dell'Europa voluti dai nostri padri.

Questi sono i valori che abbiamo proposto agli elettori, questi sono i fondamenti della nostra azione di governo e questi sono gli obiettivi della legge finanziaria.

A dispetto delle cassandre più irascibili e piazzaiole, il Governo della Casa della libertà saprà dimostrare che risanamento e sviluppo, benessere e rigore finanziario, non sono concetti lontani dagli interessi della nazione e del paese. L'11 settembre è un banco di prova anche da questo punto di vista, ma crediamo, senza timore di smentita, che il Governo abbia già dimostrato la sensibilità e l'acume necessari perché possa essere avviata subito una stagione di riforme, capace di incidere profondamente, specie laddove il populismo dei precedenti Governi non ha saputo andare oltre il « pannicello caldo » e la politica di corto respiro.

Affermiamo ciò ben sapendo dell'impegno sottoscritto con gli uomini e le donne di questo paese, con i giovani che chiedono risposte concrete e con il mondo del lavoro, dell'innovazione e della ricerca, che non attenderanno invano di potersi dichiarare orgogliosi delle iniziative poste in essere dalla Casa della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo,

onorevoli colleghi, certamente non mi unisco al coro di elogi e all'inno che, poc'anzi, il collega ha fatto al Governo Berlusconi.

Evidentemente, egli ritiene soddisfacenti le scelte per la Sicilia, previste nella legge finanziaria. Io sono insoddisfatto e non sono siciliano; tuttavia, conosco bene quella realtà e so che, in una grande città come Agrigento, si verifica ancora il furto di acqua, badate bene, di acqua!

Dunque, non vedo proprio motivo di soddisfazione per le scelte di questo Governo, che non stanziava fondi adeguati per le reti elementari, come quelle idriche, in una grande regione come la Sicilia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, venerdì sera il presidente della Commissione bilancio, onorevole Giancarlo Giorgetti, autorevole esponente della maggioranza, nel chiudere i lavori della Commissione, ha affermato che, per la prima volta, dopo non so quanti anni, la manovra esce da questa Commissione con i saldi migliorati, ringrazio tutti per il tono del dibattito, il Governo, lo ringrazio un po' meno. Queste sono le parole dell'onorevole Giancarlo Giorgetti che mi consente la libertà di citarlo. A mio avviso, le sue sono parole pesanti ed eloquenti allo stesso tempo, che la dicono lunga sia sui conti presentati dal Governo sia sul suo modo di affrontare il confronto e la dialettica parlamentare.

A dire il vero, il Governo Berlusconi, finora, ha mostrato sempre una forma di fastidio verso il Parlamento, accettando le discussioni parlamentari come un rito molesto cui non ci si può sottrarre, con l'intento, comunque, di limitarne le occasioni. Il continuo ricorso ai decreti-legge ed alle leggi di delega, nonché il rinvio a regolamenti ed a provvedimenti ministeriali hanno, infatti, caratterizzato quasi tutti i provvedimenti legislativi finora approvati. In questa costante comportamentale si inserisce anche il colpo di mano compiuto dal ministro dell'economia con la presentazione, in Commissione, del maxi-emendamento sulle fondazioni bancarie.

Senatore Vegas, le chiedo scusa: su questo aspetto, in particolare, vorrei la sua attenzione. So che lei è una persona

attenta ed autorevole; tuttavia, data la delicatezza dell'argomento, mi corre l'obbligo di richiamare la sua cortese attenzione. Dicevo che il ministro dell'economia ha realizzato un vero e proprio colpo, quando, così, d'acchitto, ha presentato il maxiemendamento relativo alle fondazioni bancarie. Eppure, venti giorni prima, in Commissione finanze, il ministro aveva escluso qualsiasi intervento. Ricordo bene che fu rivolta un'esplicita domanda da parte del collega, onorevole Agostini. Invece, poi, come un abile prestigiatore, si è prodotto in un emendamento che, a mio avviso, è una vera e propria controriforma rispetto alla legge Amato (legge 30 luglio 1990, n. 218) ed ai decreti attuativi dell'allora ministro Ciampi. Evidentemente, allo scopo di sfuggire al vero confronto di merito che un disegno di legge avrebbe consentito, ha preferito la procedura più rapida per realizzare — lo ripeto — una controriforma del settore. Saggezza, invece, avrebbe voluto che si svolgessero, innanzitutto, una verifica sullo stato di attuazione dell'attuale legge ed una valutazione seria sull'operato delle fondazioni, in considerazione del fatto che esse operano da appena due anni come enti privati. Qui sono in discussione la natura privatistica delle fondazioni ed il loro ricco patrimonio che ammonta a circa 70 mila miliardi. Le fondazioni vengono di fatto ripubblicizzate. Altro che liberismo! Si vuole una sostituzione selvaggia degli organi d'indirizzo e di governo, per ripristinare la situazione precedente alla riforma Amato. Sottosegretario di Stato Vegas, a mio avviso, l'intera questione è avvolta da un alone di mistero. Si dichiara di perseguire il modello delle fondazioni americane; tuttavia, con un metodo a dir poco texano, si vuole mettere mano sul corposo patrimonio delle fondazioni. Che significa il ricorso alla SGR nelle mani del Ministero dell'economia e delle finanze e della Banca d'Italia? Le dismissioni delle partecipazioni bancarie sono una necessità, ma l'amministrazione del tesoro non può e non deve metterci mano, non deve utilizzare questo ricco pacchetto per avere un ruolo determinante nello scontro in

atto tra i grandi gruppi bancari italiani. Nella scelta del Governo non c'è chiarezza e in merito i dubbi sono tanti ed inquietanti. Diceva una volta il senatore Andreotti: a pensar male si fa peccato, ma, spesso, si indovina.

Comunque, staremo a vedere; i prossimi mesi sveleranno il mistero. Intanto, noi del gruppo della Margherita, DL-Ulivo abbiamo presentato emendamenti per contrastare la scelta del Governo che, tra l'altro, sembra anche anticostituzionale, come sostiene il presidente dell'ACRI Guzzetti.

Ho voluto evidenziare prima di tutto questo aspetto del provvedimento per due ragioni di fondo. In primo luogo, questa proposta del ministro Tremonti non c'entra assolutamente nulla con la finanziaria e non dovrebbe neanche trovare posto al suo interno; in secondo luogo, per la sua gravità. Ma è l'intera manovra che non convince per i contenuti, la disorganicità e le previsioni su cui essa si fonda. Se è vero come è vero che la legge finanziaria è il provvedimento di maggiore valenza politica ed economica del Governo, sarebbe d'obbligo indicare scelte ed interventi sulla base di dati reali, relativamente allo stato dell'economia e alle sue prospettive. Ma qual è la situazione dell'economia italiana e quali sono le sue prospettive in uno scenario mondiale sconvolto, incerto ed imprevedibile? Basta aprire il giornale di oggi, *la Repubblica*, che titola « Fiat, venti di crisi, a rischio 18 stabilimenti ». Basta aprire *la Repubblica* di oggi! Ma è sufficiente aprire qualsiasi altro giornale italiano o estero per apprendere che la recessione negli Stati Uniti ed in Giappone è molto grave e che l'Argentina è ormai sull'orlo del baratro, con riverberi pesanti anche sull'economia italiana. Per non dire che gli scenari di guerra purtroppo restano in tutta la loro gravità, non solo in Afghanistan, ma anche nel Medio oriente. Possibile che soltanto il Governo italiano veda un futuro roseo o non è possibile, invece, che si tratta di un ottimismo di maniera per mantenersi in linea con gli slogan e le promesse elettorali? Sarebbe davvero da irresponsabili! Infatti, è noto

che vengono fatte stime pessimistiche sulla crescita del mondo industrializzato, compreso l'Italia, dalle più autorevoli istituzioni internazionali. Dall'OCSE al Fondo monetario internazionale tutti valutano al ribasso le previsioni per quest'anno e per i prossimi sei mesi dell'anno nuovo. In particolare, per l'Italia l'OCSE prevede per quest'anno una crescita del PIL dell'1,8 per cento e per l'anno prossimo dell'1,2. Il Fondo monetario internazionale stima rispettivamente nell'1,8 per cento e nell'1,4 per cento la crescita per gli stessi periodi. Quindi, è stridente il contrasto con le previsioni del Governo, che invece assicura per quest'anno una crescita del 2 per cento e per l'anno prossimo una crescita del 2,3 per cento. Il contrasto è netto e forte; ma allora perché?

Il ministro Tremonti certamente conosce bene gli scenari internazionali e sa che gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno raggelato l'economia mondiale, con un oggettivo rallentamento dei consumi e di molti settori produttivi. Sono cose che sicuramente il ministro sa meglio di altri, ma evidentemente ha altri obiettivi, persegue altri fini. Non si cura neanche del fatto che lo stesso Governatore della Banca d'Italia, nonostante le sue aperte e dichiarate simpatie per il Governo di centrodestra, ha dovuto limare le sue precedenti stime di crescita: prima faceva l'ottimista, poi è stato più cauto. Il ministro Tremonti non ha tenuto conto neanche della limatura fatta dal Governatore della Banca d'Italia relativamente alle stime sulla crescita. Il Governo evidentemente ritiene che gli effetti sulle entrate derivanti dalla legge Tremonti-bis (per la cui totale copertura non c'è certezza, come hanno evidenziato i servizi della Camera e come è emerso nelle competenti Commissioni di merito) e dai provvedimenti sull'emersione del lavoro nero, sul rientro dei capitali dall'estero e sulla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico saranno tali per cui non vi saranno effetti sul deficit dello Stato. Oppure, più probabilmente, il Governo pensa di usare ancora l'alibi del buco, anche se non è vero, lasciato dai

governi di centrosinistra per giustificare eventuali correzioni e manovre successive?

Lungi da noi la tendenza al pessimismo, anzi, per il bene del nostro paese, vorremmo essere noi in errore, purtroppo non è così! L'unica certezza sulle previsioni di entrata sembra essere data dalla cartolarizzazione degli immobili; per il resto la Tremonti-bis non suscita entusiasmi neanche tra gli operatori, eccezion fatta — come veniva ricordato se non sbaglio dall'onorevole Benvenuto — per qualche libero professionista che coglie l'occasione per cambiare l'automobile.

Gli imprenditori seri cominciano a manifestare delusione, ritengono che il credito d'imposta introdotto l'anno scorso dal Governo di centrosinistra rappresenti l'unico sostegno realmente valido ed efficace. Comunque, il gruppo della Margherita ha proposto specifici emendamenti che, per gli investimenti nel Mezzogiorno, cumulano la Tremonti-bis con il credito di imposta.

Sottosegretario Vegas, il Governo è ancora in tempo per decidere e per esprimere parere favorevole in aula sui nostri emendamenti; per dare risposte alle istanze che vengono dallo stesso mondo confindustriale. Sottosegretario Vegas...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ascoltavo, onorevole Lettieri!

GIOVANNI MARRAS. Stava commentando con me.

MARIO LETTIERI. Il fatto è che lei commenta sempre al positivo, mentre a me interessa che il sottosegretario Vegas ascolti, non qualche negatività pregiudiziale, ma qualche dato — che citerò fra poco — che non riporto io.

GIANCARLO GIORGETTI. Pregiudizio negativo.

MARIO LETTIERI. Dicevo che il Governo è ancora in tempo per decidere e per esprimere parere favorevole in aula

sui nostri emendamenti, per dare risposta alle istanze che vengono dallo stesso mondo confindustriale.

La Tremonti-*bis* con la non selettività e con la omogeneità delle agevolazioni previste per l'intero territorio — come ricordava nel suo intervento l'onorevole Iannuzzi — finisce con l'essere una scelta contro il Mezzogiorno. Altro che soddisfazione per le scelte a favore del Mezzogiorno, onorevole Marras! Siamo preoccupati perché il Governo non ha capito che di questo passo il Mezzogiorno resterà abbandonato a se stesso. Se decade la cumulabilità, gli investitori non guarderanno più al sud come ad un'area dove vi è convenienza ad investire e punteranno dove vi è più assistenza alle imprese in termini di infrastrutture. Queste non sono parole mie, ma quelle del presidente degli industriali pugliesi, il dottor Angelo Bozzetto. Probabilmente voi avete ottenuto anche grandi consensi da questo mondo confindustriale meridionale che ha creduto alle enunciazioni in favore del Mezzogiorno fatte da Berlusconi, Fini e tanti altri, ma oggi questi stessi settori del mondo imprenditoriale devono prendere atto che il Governo Berlusconi, con le scelte contenute nella legge finanziaria, va contro il Mezzogiorno. C'è di più! Anziché cumulare le agevolazioni, il Governo per il 2002 elimina i fondi destinati alla cosiddetta «programmazione negoziata»: i contratti d'area, i patti territoriali, eccetera. Vogliamo sperare che almeno, come dichiarato in Commissione, il Governo accolga nella sostanza le nostre proposte relative ai fondi per l'imprenditorialità giovanile, per il prestito d'onore, per le ristrutturazioni edilizie e così via.

Vedete onorevoli colleghi, tutti questi strumenti hanno funzionato abbastanza bene nel Mezzogiorno ed hanno prodotto occupazione. Anche i recenti dati del Censis dicono che dal sud vengono segnali positivi di crescita, di inversione di tendenza.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, si avvii a concludere.

MARIO LETTIERI. Perciò è delittuoso non aiutare il Mezzogiorno in questo sforzo di accelerazione del suo ritmo di crescita. È ancora necessario l'intervento pubblico per aiutare questo sforzo, questa capacità e per recuperare il deficit infrastrutturale pesantissimo ancora esistente.

Onorevoli colleghi, è un Mezzogiorno che probabilmente non conoscete; non ne conoscete la bellezza, le risorse, le aree di modernità e, senza offesa, credo che ne ignoriate anche la ricchezza culturale, il suo immenso patrimonio storico culturale che, ovviamente, appartiene all'Italia e all'intera umanità, come i sassi di Matera per i quali vi rifiutate di aumentare gli stanziamenti, di rifinanziare la legge esistente per recuperarne *in toto* la bellezza. Questa parte del paese ha la voglia, la capacità ed il diritto di stare nel sistema paese e di essere protagonista in Europa e nel mondo.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Lettieri.

MARIO LETTIERI. Concludo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato.

MARIO LETTIERI. Ma la maggioranza di centrodestra e questo Governo, purtroppo, hanno altri referenti, non le aree deboli del sud e del nord, non i deboli, ma i grandi della finanza e dell'economia, non le famiglie normali di questo nostro paese, non i cittadini residenti dei piccoli comuni e delle aree interne, della collina e della montagna.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento. Vorrei dire solo una cosa: siamo fortemente preoccupati per i contenuti del disegno di legge finanziaria. Valuteremo l'effettiva disponibilità del Governo ad accettare almeno alcuni emendamenti più significativi di quelli che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lettieri. La Presidenza, che è stata già molto attenta e benevola, lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Canelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, nell'anno in corso il rallentamento dell'attività produttiva, iniziata negli Stati Uniti nella seconda metà del 2000, si è esteso a tutte le aree del globo. I tragici eventi del settembre scorso avranno riflessi negativi sulla congiuntura, anche per l'effetto di significative ripercussioni sui comportamenti dei consumatori. Si è accresciuta l'incertezza circa l'andamento dell'attività produttiva.

Negli Stati Uniti, le autorità hanno reagito con la riduzione dei tassi di interesse e con imponenti misure di sostegno della domanda interna. Le misure straordinarie di bilancio, approvate dal congresso degli Stati Uniti d'America per 160 miliardi di dollari (320 mila miliardi di lire), sono destinate ad accrescere le spese per la difesa, la sicurezza, gli sgravi fiscali, i sussidi di disoccupazione ed il sostegno alle famiglie.

In Italia, la negativa fase ciclica internazionale e la crescita debole della domanda interna hanno determinato un rallentamento dell'attività produttiva. Il tasso di disoccupazione, nel luglio di quest'anno, era del 9,4 per cento; l'indice dei prezzi al consumo per quest'anno dovrebbe situarsi attorno all'2,8 per cento, mentre la crescita dell'economia dovrebbe essere di circa il 2 per cento.

La politica monetaria, anche in Europa e negli altri grandi paesi, è divenuta più espansiva; la struttura dei tassi si colloca ovunque su livelli particolarmente bassi.

Il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006, presentato dal Governo lo scorso luglio, avanzava una valutazione dell'indebitamento netto tendenziale del 2,7 per cento del prodotto interno lordo per l'anno 2001. Nonostante le previsioni negative, il documento confermava la volontà del Governo di raggiungere, per l'anno 2001, l'obiettivo dello 0,8 per cento del prodotto,

così come indicato nell'aggiornamento del programma di stabilità sottoposto alla Commissione europea nel dicembre scorso.

Nel corso dell'estate, il Governo ha contenuto le erogazioni nel settore degli acquisti di beni e servizi ed ha definito gli interventi finalizzati al rilancio dell'attività produttiva; ha stabilito inoltre, al fine di ridurre il disavanzo, la cessione a blocchi di una parte del patrimonio immobiliare di proprietà delle amministrazioni pubbliche ed ha raggiunto un nuovo accordo con le regioni in materia di spesa sanitaria.

Alla fine di settembre, la relazione previsionale e programmatica, tenuto conto dei provvedimenti governativi, ha valutato l'indebitamento netto per l'anno in corso nell'1,1 per cento del prodotto.

I primi interventi per il rilancio dell'economia si sostanziano nei provvedimenti che prevedono incentivi agli investimenti, il rientro dei capitali e la regolarizzazione delle attività detenute all'estero, l'emersione del lavoro irregolare.

Per quanto riguarda gli incentivi agli investimenti, viene concessa una agevolazione fiscale che consente di detrarre dalla base imponibile il 50 per cento del costo degli investimenti effettuati nella media dei cinque anni precedenti. Il campo di applicazione viene esteso alle spese sostenute per la formazione del personale e, con riferimento ai beneficiari, ai lavoratori autonomi, alle banche e alle assicurazioni.

La regolarizzazione dei rapporti svolti in violazione delle norme fiscali e tributarie viene incentivata attraverso la previsione di un concordato per gli anni pregressi integrato da un regime agevolato da applicarsi nel 2001 e nei due anni successivi. L'obiettivo della riduzione dell'ampiezza del lavoro irregolare ha una valenza, oltre a quella relativa al gettito, sociale ed economica di grande rilievo.

Il provvedimento per il rientro dei capitali e la regolarizzazione delle attività detenute all'estero consente il rientro in Italia, ovvero la regolarizzazione delle attività detenute all'estero, attraverso il pagamento di una somma pari al 2,5 per cento dell'importo dichiarato. L'emersione

preclude ogni attività di accertamento e rende inapplicabili le sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali.

Dagli ultimi dati in nostro possesso, le previsioni sono di un rientro di oltre duecentomila miliardi di lire, con un introito, per lo Stato, di 5 mila miliardi. Il Governo, in occasione della presentazione del disegno di legge finanziaria, ha stimato l'indebitamento netto tendenziale in 30 mila miliardi, ovvero l'1,2 per cento del prodotto interno lordo. Avendo voluto confermare l'obiettivo dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo, ha attivato una manovra correttiva di 17 mila 600 miliardi. Tale importo è determinato dalla differenza fra incrementi netti delle entrate per 21 mila miliardi ed aumenti netti delle spese per 3 mila 400 miliardi.

La parte più cospicua dell'incremento netto delle entrate è determinata dalla dismissione di immobili, dalla sanatoria per il lavoro irregolare, di cui ho in precedenza parlato, dal rientro dei capitali, dalla rivalutazione delle partecipazioni e delle immobilizzazioni delle imprese e, infine, dalla rivalutazione dei terreni edificabili.

Per quanto riguarda la riduzione delle entrate, vorrei sottolineare ancora una volta, come già hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, le detrazioni per i figli a carico e gli interventi per l'occupazione.

Per quanto concerne le spese, un aumento è determinato in particolare dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego e dall'innalzamento delle pensioni minime per 4 mila e 200 miliardi. La riduzione delle spese per circa 7 mila miliardi è conseguenza dei limiti all'incremento delle spese correnti degli enti locali, delle assunzioni nel pubblico impiego e della razionalizzazione delle spese per beni e servizi.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria è stata delineata una politica economica che, nell'orizzonte temporale di un quinquennio, mira a coniugare il risanamento dei conti pubblici con il rafforzamento della prospettiva di crescita. La manovra di bilancio per l'anno

2002 si compone di misure dirette a favorire l'attività produttiva e a sostenere il reddito di alcune fasce della popolazione, per meglio coordinare l'azione dei vari livelli di Governo, anche alla luce delle nuove norme costituzionali, e razionalizzare le spese per beni e servizi.

L'incidenza della spesa corrente sul prodotto è stata nel 2001 pari al 37,2 per cento. Essa dovrà diminuire di almeno un punto percentuale ogni anno, al fine di permettere un rapido abbassamento della pressione fiscale, condizione necessaria per rafforzare le prospettive di crescita del paese. Il riequilibrio del bilancio consentirà di acquisire l'impiego dello stesso ai fini di stabilizzazione dell'economia.

La manovra di bilancio per il 2002 intende inserirsi in un'azione volta ad imprimere una accelerazione allo sviluppo del paese.

Il disegno di politica economica si completerà con gli interventi strutturali nel settore pensionistico, sanitario, della pubblica amministrazione e degli investimenti pubblici. In Commissione bilancio, il Governo ha introdotto una modifica alla normativa sulle fondazioni bancarie, ispirata a due principi: il controllo, da parte degli elettori, su come le fondazioni spendono il reddito del loro patrimonio ed il controllo, da parte del mercato, sugli assetti proprietari delle banche e sulla loro gestione. Il livello di ipocrisia sulla presunta pariteticità degli organi delle fondazioni, tra membri politici e membri della società civile, viene stracciato. Regioni, province e comuni avranno la maggioranza negli organi di indirizzo delle fondazioni, che si focalizzeranno sull'ammissione di enti *non-profit* e di sviluppo del territorio, in linea anche con il nuovo articolo 117 della Costituzione. La proposta emendativa separa le banche dalle fondazioni ed ipotizza una strada alternativa alla cessione di controllo, attraverso il conferimento della partecipazione ad una società di gestione del risparmio. Sarà la Banca d'Italia, attraverso il potere che questa legge le attribuisce sulle SGR, ad esercitare la supervisione sugli assetti proprietari delle banche e sul loro evolversi.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è stato assegnato ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente alla II Commissione (Giustizia):

S. 884 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale » (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1797-B). — Parere delle Commissioni I, III e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'oggi ci troviamo a discutere delle linee generali della legge finanziaria 2001-2002 ed ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi della maggioranza. Semmai avessi avuto dubbi, credo che questi interventi mi avrebbero convinto ancora di più che questa è una legge finanziaria povera, debole: debole per quelle che sono le scelte per il prossimo futuro per lo sviluppo; debole per ciò che riguarda gli interventi, al di là delle ultime considerazioni svolte dal collega Canelli; debole

sull'aspetto sociale; debole, soprattutto, per ciò che riguarda le questioni del Mezzogiorno d'Italia.

In particolare, per quanto riguarda questo problema, vorrei tentare un ragionamento, facendo capire quali sono le debolezze di questa finanziaria. Lei, signor Presidente, che in questo dibattito presiede l'Assemblea, sicuramente sarà d'accordo con me sul fatto che questo provvedimento penalizza il Mezzogiorno d'Italia. Il provvedimento contribuisce a determinare quelle condizioni di differenziazione fra il centro, il nord e il sud ed a relegare questa nostra realtà del Mezzogiorno in una situazione difficile. È un provvedimento che creerà ancora difficoltà occupazionali e, quindi, certamente non favorirà condizioni di sviluppo per quest'area.

Basta guardare i cosiddetti « interventi » previsti: non vi sono interventi aggiuntivi per le aree depresse, né per i cosiddetti piccoli comuni, né per le aree montane, né per le infrastrutture e si rimanda, ovviamente, alla cosiddetta « legge obiettivo », che dovrà poi definire le scelte che verranno operate, nel prossimo futuro, sul territorio nazionale.

Anche in questo caso, vi sono grandi contraddizioni. Infatti, relativamente alla legge obiettivo, definita « la panacea di tutti i mali » della cosiddetta infrastrutturazione nazionale, oggi verificiamo la presenza di limiti enormi che non riguardano soltanto il cofinanziamento privato. Si è compreso molto bene, grazie anche al dibattito svolto in quest'aula sulla legge obiettivo — la cosiddetta legge Lunardi —, il senso delle nostre affermazioni, ossia che ci sembrava impossibile ottenere il 50 per cento d'interventi privati in un ambito più generale.

Oggi verificiamo che il presente disegno di legge finanziaria non prevede forti interventi relativamente alle infrastrutture nel Mezzogiorno, al dissesto idrogeologico, al recupero ambientale e, soprattutto, alla questione idrica che attanaglia moltissime aree del Mezzogiorno d'Italia, soprattutto la Capitanata, la regione Puglia, dove, ancora oggi, non vi è la capacità e la

possibilità di intervenire per dare l'avvio ad un diverso processo di sviluppo della realtà regionale e meridionale.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. Non sono previsti neppure interventi riguardanti le questioni sociali. È sufficiente fare riferimento alla legge n. 328 per capire quale sia l'intenzione di questo Governo, quali siano le linee direttrici di questo Governo: non intervenire sulle questioni importanti del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. Mi avvio alla conclusione — mi scuso con il Presidente e con gli onorevoli colleghi — riflettendo su ciò che potrà avvenire nei piccoli comuni del Mezzogiorno. Vi sarà un nuovo esodo verso le grandi città e, quindi, si determinerà una nuova disoccupazione urbana; si creeranno problemi di lacerazione del tessuto sociale. Certamente, non possiamo prendere come riferimento le parole del ministro Tremonti ed affermare che l'unico paese civile è l'Italia. Se questi sono i dati, credo che l'unico paese incivile sia la nostra nazione rispetto all'intera Europa, poiché questo disegno di legge finanziaria penalizza il Mezzogiorno, i più deboli e offre risorse, semplicemente, ai più forti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, difficilmente possiamo ricordare un altro disegno di legge finanziario caratterizzato da un dibattito così carente — se non assente — sulla situazione economica del paese e su quella internazionale. Ciò non può che essere considerato un fatto preoccupante. Abbiamo cercato di ottenere dal ministro dell'economia dei lumi circa la visione del Governo sulla situazione economica. Ha risposto con

alcune ovvietà — ribadite, in queste settimane, ai giornalisti — del tipo « dopo la pioggia viene sereno », « dopo una crisi c'è la ripresa » ed analoghe considerazioni. In realtà, anche per valutare questo disegno di legge finanziaria, sarebbe stato utile un dibattito su ciò che sta avvenendo che è, almeno in parte, inedito e sicuramente non tranquillizzante e che richiede, in ogni caso, un'attenta analisi.

Si è molto discusso sugli effetti degli avvenimenti dell'11 settembre. Tuttavia il problema è precedente a tale data. Infatti, il rallentamento attuale è dovuto al venir meno della fase di sviluppo prolungata e sostenuta degli Stati Uniti. L'11 settembre ha aggiunto qualcosa di più, ma non tanto sul piano specifico — di merito — dell'impatto economico diretto ed indiretto della tragedia, quanto per l'incertezza che questa può aggiungere ad un quadro già abbastanza delicato.

La cosa nuova ed inquietante, mai successa in passato, è che, per la prima volta, il mondo sviluppato annaspa in una situazione di crisi che riguarda tutte le zone economiche importanti; e questo crea problemi anche a noi. Ad esempio, nessuno si aspettava, a maggio e giugno scorsi, che l'economia europea sarebbe stata così pesantemente colpita dalla riduzione della crescita e, in seguito, dalla recessione americane. Invece, ciò è accaduto, a dimostrazione del fatto — nuovo — che l'integrazione tra la nostra economia e quella americana è molto maggiore che in passato, non tanto perché i legami commerciali si siano intensificati (in realtà, questi sono rimasti immutati), quanto perché si è creata un'integrazione finanziaria attraverso il sistema delle imprese. Molte imprese, infatti, soprattutto tedesche e francesi, hanno acquistato compagnie statunitensi, che sono andate male; di conseguenza, si sono determinate minusvalenze da smaltire, i profitti sono venuti meno e, quindi, anziché costituire la possibile locomotiva dello sviluppo (come ancora poteva essere immaginata fino a qualche mese fa), l'Europa si trova in una fase di stagnazione, con rischi di recessione, evidenti in Germania (essendo que-

st'ultima, peraltro, l'economia più forte d'Europa, la situazione negativa che la riguarda finisce per riverberare i suoi effetti su tutti gli altri paesi).

Né finisce qui perché, se rivolgiamo lo sguardo all'economia giapponese, vediamo che questa, dopo avere ristagnato per dieci anni, adesso è piombata nella recessione, senza che si intravedano prospettive di ripresa (anzi, c'è il rischio di un collasso dell'intero sistema bancario e finanziario giapponese). Se guardiamo, poi, ai paesi emergenti dell'Asia, vediamo che, per la prima volta dopo moltissimi anni, economie che crescevano a tassi a due cifre si trovano adesso in recessione, con una riduzione del reddito molto forte.

Cosa c'è dietro? Sicuramente, la fine di un ciclo o, comunque, di una fase espansiva che era basata su un modello di per sé instabile. Il modello di sviluppo americano, che ha trainato tutta l'economia mondiale negli ultimi dieci anni, si fondava su un complicatissimo circolo virtuoso, o vizioso, costituito, in sintesi, da un'enorme importazione di mano d'opera. La popolazione americana è aumentata, in dieci anni, del 10 per cento; e ciò ha consentito ampia disponibilità di manodopera a basso costo ed una conseguente pressione al ribasso sui costi e sui prezzi. Sarebbe, onorevoli colleghi, come se in Italia programmassimo, per i prossimi dieci anni, un aumento di sette od otto milioni della nostra popolazione in via di immigrazione (quindi, sette od ottocentomila immigrati l'anno).

Un ruolo importante è stato giocato anche dal forte investimento nelle nuove tecnologie e dall'incentivazione del ciclo della IT (*information technology*) basato su di un'iniziativa del Governo americano: ricordate le autostrade informatiche ed il *reinventing government* di Clinton e Gore? Esso ha innescato un *boom* di borsa, sul quale la banca centrale ha investito con politiche monetarie volte esclusivamente e prioritariamente a sostenere la borsa e la crescita della borsa che, a sua volta, ha indotto un'enorme afflusso di capitali, so-

prattutto europei e giapponese (quindi, siamo stati essenzialmente noi a finanziare lo sviluppo americano).

Naturalmente, ci sono stati enormi guadagni di capitale, ma soprattutto un costo di capitale bassissimo negli Stati Uniti, il quale, a sua volta, ha creato un ciclo di investimenti poderosi, crescita del reddito, piena occupazione e *surplus* di bilancio. Al tempo stesso, come effetti, c'è stata — e perciò il ciclo si è interrotto — una bolla finanziaria speculativa, un eccesso di investimenti (quindi un eccesso di capacità produttiva che va smaltito), una sopravvalutazione del dollaro di almeno il 20 per cento che crea squilibri; quindi, si è creata un'incertezza sul futuro.

Sono d'accordo con coloro che dicono che, data la risposta che c'è stata negli Stati Uniti, è probabile che nella seconda metà dell'anno prossimo ci sarà una certa ripresa. Il problema però è quello di vedere quanto sarà robusta, se sarà solida, se sarà duratura, se potrà basarsi sullo stesso modello di sviluppo di allora.

È in questa logica che noi dovremo valutare i nostri fatti, che non sono fatti italiani, ma europei, perché l'Europa è l'unico settore dell'economia mondiale, l'unico protagonista, che ha i fondamentali in regola. Infatti, abbiamo bassa inflazione, tassi di interesse ragionevolmente bassi, bilanci tendenzialmente in pareggio, equilibrio nei conti con l'estero. Dall'Europa quindi ci si aspetterebbe una forte ripresa, che però non avviene. Perché? Non avviene perché in Europa non riusciamo a risolvere il problema del coordinamento effettivo delle politiche fiscali, una volta che sono state unificate quelle monetarie. Questo non ha a che vedere con il patto di stabilità. Io ho visto con una certa preoccupazione l'accento che il Presidente del Consiglio ha fatto sull'allentamento del patto di stabilità, mostrando una posizione non dissimile da quella che si sta tenendo in questi giorni su un'altra materia, euroscettica, isolazionista, nazionalista, protezionistica. Il problema, al contrario, è quello di superare le resistenze europee che conducono ad una visione nazionale dei problemi, per avere